



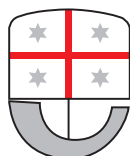
**ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI**

## **ATTI INCONTRO DI STUDIO**

**SABATO, 19 OTTOBRE 2013  
SCUOLA PRIMARIA LERCA**

# **“STORIA DI LERCA”**

**Iniziativa della Associazione Marco Rossi di intesa con Lerca Viva svolta nell’ambito delle “Settimane della Cultura 2013” Comune di Cogoleto con il patrocinio della Regione Liguria**



**REGIONE  
LIGURIA**



**COMUNE  
DI COGOLETO**



**ASSOCIAZIONE  
LERCA VIVA**

**Documento del Millenario di Cogoleto  
Dicembre 2013**



**REGIONE  
LIGURIA**



**COMUNE  
DI COGOLETO**



**ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI**



**ASSOCIAZIONE  
LERCA VIVA**

# **Programma Incontro di Studio**

## **STORIA DI LERCA**

### **Saluto**

**Sindaco di Cogoleto Prof. Anita Venturi**

### **Introduzione**

**Associazione Marco Rossi Dott. Nicola Rossi**

### **Relazione esperta**

**Prof. Pietro Maifredi**

**Arch. Daniela Bruni**

### **Testimonianze**

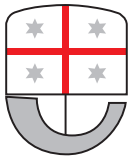
**Abitanti di Lerca**

### **Conclusione**

**Sig. Pietro Benedetti, Associazione Lerca Viva**

**Dott. Rimma Del Vivo, Associazione Marco Rossi**

Nota. L'Associazione Marco Rossi, è un organismo senza fini di lucro, iscritto nel registro regionale del volontariato. Ad essa può essere destinato il 5 per mille, senza nessun costo a carico dei cittadini, firmando nel modello CUD o 730 e inserendo il codice fiscale della Associazione: 95048140107. Attività significative: Assistenza e servizio Pre Scuola a minori della Scuola Primaria di Cogoleto e di Arenzano. Iniziative annuali sviluppate a Cogoleto: Organizzazione e gestione del Campo Estivo per i minori. Festa della Pentolaccia. Concerto di Natale. Studi sul Millenario di Cogoleto.



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE  
DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI



ASSOCIAZIONE  
LERCA VIVA

## Storia di Lerca

Atti incontro di studio tenuto a Lerca nella sede della Scuola primaria. Sabato, 19 ottobre 2013

### Saluto

**Sindaco di Cogoleto prof. Anita Venturi**

Sono proprio contenta che siamo riusciti ad organizzare questa serata. Ultimamente Lerca, come ho già detto, in altra sede e in altre occasioni, mi fa sentire orgogliosa. Poco tempo fa abbiamo dato onore al pittore locale Gianfranco Sanguineti, nel palazzo del Consiglio Provinciale e all'alpinista di Cogoleto Andrea Parodi.

Sono felice che il dr Rossi che da tanti anni si occupa della storia locale in tanti aspetti, culturali, sociali e anche lavorativi, ci dia questa carrellata sulla storia di Lerca. Abbiamo ricordato questa nostra frazione in Sala Consigliare, quando abbiamo celebrato il 150° dell'Unità d'Italia, perché Lerca è stata un punto fondamentale per Cogoleto in quell'epoca.

Oggi penso che abbia ampliato le notizie che ci aveva dato e quindi rivediamo Lerca anche prima del 1861 e dopo tale data con le testimonianze di voi cittadini come abbiamo fatto anche a Cogoleto.

Quindi è estremamente valorizzante riunire la storia di un borgo che è diventato poi un paese, dagli albori a ieri con la memoria, quella tramandata dagli atti con quella delle persone che ancora vi vivono.

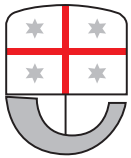
Ringrazio ancora una volta il dott. Rossi, e l'Associazione Marco Rossi, che so sta già approfondendo la storia di un'altra parte "importante" del territorio di Cogoleto, che tanto ha influenzato la vita dei nostri cittadini, per tutto quello che sta facendo per Cogoleto.

Grazie a tutti!



Parla il Sindaco, prof. Anita Venturi





**REGIONE  
LIGURIA**



**COMUNE  
DI COGOLETO**



**ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI**



**ASSOCIAZIONE  
LERCA VIVA**



Panorama di Lerca





REGIONE  
LIGURIA



COMUNE  
DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI



ASSOCIAZIONE  
LERCA VIVA

## Introduzione



**Dott. Nicola Rossi Associazione Marco Rossi**

### Lerca antica

Quando, i collegamenti liguri erano assicurati dalla strada romana che congiungeva: Genova con Vado Sabazia, da noi, il suo percorso, attraversava il territorio di: Terralba, Lerca e Sciarborasca per evitare l'ostacolo, presente nelle vie costiere, dovuto alla frequente invasione del mare con: acqua, sabbia e alghe.

Ed è stata, certo, la presenza della strada romana, in un territorio: prima aspro, poi, dolce e, talora, pianeggiante, che ha creato, le condizioni favorevoli per la nascita e la prosperità di Lerca.

Le prime notizie documentate su Lerca, si riferiscono, tuttavia, al XII secolo. L'antica strada romana, è degradata, e ridotta a funzioni di mulattiera, ma resta ancora, molto frequentata.

Ne da notizia, Don Antonio Robello, nel suo volume, dedicato, alla vita, del Beato Ottaviano, quando, parla della visita pastorale compiuta a Lerca, tra il 1123 e il 1128, da questo santo monaco benedettino, Vescovo di Savona.

Arrivato in battello da Savona, sbarca alla foce del torrente Lerone, limite della diocesi di Savona, con quella di Genova, poi, risale il torrente fino a Leirola, all'altezza del ponte di cui restano ancora gli appoggi laterali. Qui, prende il breve tratto, della strada in salita, che consente al Vescovo Ottaviano, di giungere rapidamente Lerca.

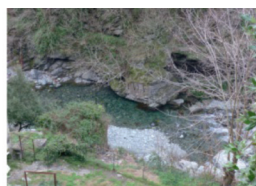
L'incontro del vescovo con gli abitanti, è festoso. I fedeli, sono raccolti, nella piccola cappella di forma quadra, con un solo altare, le pareti in pietra, il soffitto a volto.



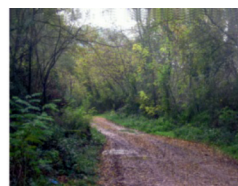
Vescovo Savona



Ottaviano, giunge in battello



Risale il Lerone fino a Leirola



Sale per visita pastorale a



Lerca tra il 1123 e il 1128

In quel tempo, Lerca, faceva parte del marchesato di Ugo, del Bosco e di Ponzone; una marca con vasto territorio, comprendente: lungo il versante marino, la zona: da Albissola a Cogoletto e Lerca; e nell' oltre Appennino: da Sassello e Urbe fino ad Acqui, con centro a Ponzone, e a Bosco, nell'alesandrino. Ma quelli, erano, anche, i tempi in cui si affermava il potere comunale di Genova, nei confronti, dei rappresentanti, di ciò che restava del vecchio sistema feudale.

Pochi anni dopo la visita di Ottaviano, nel 1135, Aleramo II, che ha ereditato dal padre Ugo, il marchesato di Ponzone, è attaccato e sconfitto dalle truppe genovesi.

Aleramo II, giura, sottomissione a Genova, in tal modo resta nel possesso dei suoi territori, ad eccezione per quelli di Cogoletto e di Lerca.

Testimonia questo fatto, la relazione di insediamento, dei Consoli Genovesi, per l'anno 1141, in cui è specificato che, a ponente, il distretto di Genova giunge fino al torrente "Laestra".



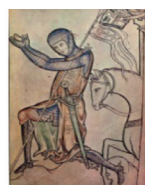
Genova si afferma



sul sistema feudale.



Aleramo II di Ponzone



è sconfitto, ma



mantiene i suoi territori



salvo Lerca e Cogoletto.

Una decisione compiuta, nell'interesse di famiglie genovesi come: i Grillo, i Lomellini, i Serra e i Richelmo, che, nel momento di debolezza, dovuto alla sconfitta, del Marchese di Ponzone, hanno acquistato, o si sono impossessate, delle terre di Lerca.

Quando nel 1191, l'ordinamento politico dei consoli, è sostituito con quello dei podestà, forestieri: il territorio di Genova è diviso in quattro podesterie. Una, urbana: la Città, e tre, extra urbane: Bisagno, Polcevera e Voltri. A partire dal 1197, Lerca con Cogoletto, costituite in rettoria, fanno parte della podesteria di Voltri, che, comprende anche, le rettorie di: Arenzano, Voltri, Mele, Prà, Pegli, Sestri, Borzoli, Fegino e Coronata.

L'organo di governo della rettoria, è la bailia, costituita, da due ufficiali di Lerca e da quattro di Cogoletto, eletti dai capo famiglia di ciascuna delle due comunità.



Genova è divisa in 4 Podesterie: Città, Bisagno, Polcevera, Voltri



Lerca con Cogoletto sono una delle Rettorie della Podesteria di Voltri



Due Ufficiali di Lerca e quattro di Cogoletto costituiscono la Bailia, governo della Rettoria

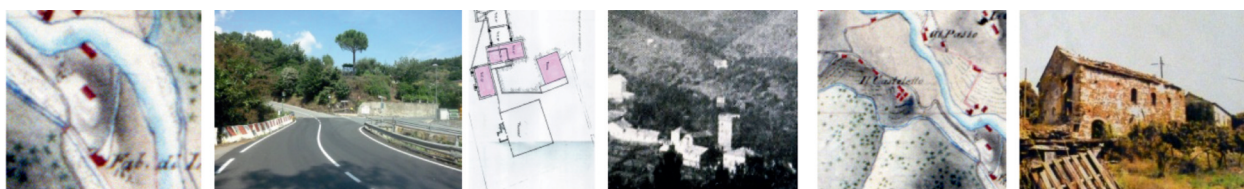


Gli Ufficiali sono eletti dai capo famiglia

Nel secolo tredicesimo, i traffici avvengono prevalentemente, via mare e sono favoriti, i centri costieri, piuttosto, che quelli interni, serviti solo da strada. Ma a Lerca, l'attiva agricola e commerciale resta rilevante e nuovi opifici: cartiere, ferriere e mulini, nascono lungo il Lerone.

Nel tardo medioevo, viene realizzata una nuova viabilità, che, da sud unisce: il borgo, con il fondo valle, alla confluenza dei due torrenti: il Lerone e il Loaga. Nei pressi, sul colmo di una collinetta, è costruita la fortificazione chiamata: Castelluzzo. Oggi ridotta a rudere: di pochi sassi e poca malta. Ma, per secoli, prima difesa: del borgo, e degli opifici nella valle. Nello stesso periodo, tra la fine del 1400 e i primi del 1500, sul lato terminale di sud-ovest, del percorso, che, attraversa il borgo antico, viene realizzato, il complesso insediativo: chiamato Castello, costituito da: una torre, e da due edifici, nel disegno in rosa. La torre, a pianta quadrata, rastremata verso l'alto, domina con la sua presenza il borgo, e fa pensare, a possibili intenzioni del suo possidente, di prevalere sugli altri.

La popolazione di Lerca, nel 1537, come racconta Agostino Giustiniani, nei suoi celebri: Annali della Repubblica di Genova, è costituita da: “cinquanta foghi”, che corrispondono a circa trecento abitanti. Tra la fine del 1500 e l’inizio del 1600, nella spianata intermedia lungo la strada, che sale verso il Castello, il possidente, realizza un insediamento di case rurali, per dare abitazione ai suoi “manenti”, inoltre, costruisce una altra torre, poi demolita, di cui, oggi, non si conosce la posizione, ma che ha dato alla località : il nome di Castelletto. Nei primi anni del 1600, si sente l’esigenza di ingrandire l’antichissima cappella, ampliandola, sul lato del coro, poco dopo, nel 1615, è costituita la parrocchia di Lerca, con il titolo di San Bernardo. Intanto, la Famiglia genovese dei Serra, possidente, di vasta parte del territorio di Lerca, nel ‘600, arricchisce la proprietà della zona: Castello, con nuovo edificio, in colore celeste, poi, nei primi anni del 1700, realizza: il Palazzo, in colore giallo. È la nuova prestigiosa residenza di famiglia. A partire, dai primi decenni del 1700, le proprietà nelle valli di Lerca, si estendono, fino a oltre crinale, e, sono utilizzate , per poco meno della metà : a olivi, alberi da frutta e coltivo, il resto, è destinato a bosco. Per la conduzione dei fondi, sono costruiti edifici abitativi e rurali.



Confluenza Loaga Lerone Ruderì torre Castelluzzo Fine 1400 Torre Complesso Castello Primi 1600 Castelletto Case dei manenti

## Lerca nel 1700 e 1800

Di particolare interesse le notizie che si desumono per il 1700, dal libro della masseria della chiesa di san Bernardo. Il ruolo delle antiche famiglie viscontili è ancora rilevante: si parla, di Filippo Lomellini e dei suoi eredi, del principe Grillo, e di Domenico Richelmo.

Emerge dal libro, anche, la figura di un nuovo proprietario: Giacomo de Negri, o di Negro. Nel 1764, ha sposato Laura Serra, erede della tenuta del Castello, con: torre, case, palazzo e terreni. Dall’unione di queste importanti casate, resta ancora traccia su una casa di Castelletto che riporta uniti gli stemmi araldici.

Giacomo di Negro, intende ampliare la sua proprietà . Ottiene dal principe Grillo, l’amministrazione delle sue terre di Lerca, che da Vigna Grande vanno fino al Capuà . Negli anni successivi, acquisisce anche, i beni di altri antichi padroni.



Libro masseria 1700 Castello dei Serra con torre e case Nozze Di Negro-Serra Simboli araldici a Castelletto Proprietà Di Negro ex Grillo

Da Giacomo di Negro e da Laura Serra nasce, il 16 luglio 1769, Gian Carlo Di Negro. Sarà uomo di grande ricchezza, poeta , mecenate delle arti e patriota. Dedicherà molto tempo a Lerca, che sceglierà come residenza estiva, ma non solo. Provvederà all’acquisto di nuove aree, fino a divenire, quasi, unico proprietario. Negli anni a cavallo del 1800, provvede a trasformare l’antica torre, con interventi di stile neo gotico, aprendo finestre e ornandola di nuove merlature.



Ritenuta, tuttavia, questa residenza, insufficiente, rispetto alle sue necessità fa costruire nella zona di Vigna Grande, poco a monte della Chiesa di San Bernardo, un nuovo grande complesso edilizio residenziale, che ancora oggi, pur trasformato completamente negli interni, presenta ancora l'aspetto antico. Giancarlo Di Negro, si trasferisce a Vigna Grande, nel 1805. Ma soprattutto, vi accoglie, nel 1807, la sua bellissima sposa: la milanese Luigia Visconti dei marchesi di San Vito. Dal matrimonio nascono due figlie: Laura, detta Lilla, e Francesca, detta Fanny. che, rispettivamente, sposano: Agostino Spinola, e Giacomo Balbi Piovera.



Gian Carlo Di Negro



Trasforma torre



nel 1805 lascia il Palazzo



si trasferisce nel complesso



residenziale di Vigna Grande

Con Gian Carlo di Negro, Lerca, vive ore di fasto, e, vede nelle sue vie, transitare uomini illustri. Provvede alla costruzione della Cappella, dedicata a Sant'Anna, presente all'inaugurazione Giuseppe Airenti, vescovo di Savona, e Alessandro Sclopis, industriale e letterato; e alla costruzione, lungo la strada, che da Cogoleto sale a Lerca, di un arco celebrativo per la programmata, visita della Regina di Francia: Maria Amelia, moglie del re Luigi Filippo d'Orleans.

Al paese non si accede liberamente, perché nella località Castelletto, la strada è chiusa, con un cancello e quando esso, si apre, è perché qualche personalità, varca quella porta, mentre, squilla il corno, che annuncia al villaggio, l'arrivo di un ospite.

Con la morte di Gian Carlo Di Negro, che avviene il 31 agosto 1857, in Genova, dove, viene tumulato, nel cimitero monumentale di Staglieno, la proprietà del nostro villaggio, passa agli eredi della figlia Laura, che, giovanissima di 17 anni, nel 1823, ha sposato il marchese Agostino Spinola, da cui ha avuto, tre figli: Massimiliano, Gian Carlo e Francesco. Nella divisione ereditaria di tutti i beni del vecchio Giancarlo Di Negro, la proprietà di Lerca spetta a due dei tre figli di Laura: i marchesi Gian Carlo e Francesco Spinola.



Laura Di Negro



Agostino Spinola



Proprietà Di Negro a Lerca

#### **BENI DI NEGRO-LERCA**

**DIVISIONE 1882**  
1/2  
**Francesco Spinola**  
1/2  
**Eredi GianCarlo Spinola:**  
**Agostino Spinola**  
**Filippo Spinola**

Divisione beni

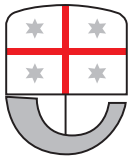
**Solo il marchese**  
**Agostino Spinola**  
**tiene ancora a**  
**lungo gran parte**  
**dei beni di Lerca**  
**a lui spettanti.**

dopo la II guerra mondiale tutto è finito.

La enorme proprietà di Lerca resta indivisa fino al 1882, quando, è decisa la divisione del patrimonio. Al marchese Francesco Spinola spetta la metà del patrimonio e l'altra metà è ripartita tra i due figli di Giancarlo Spinola: Agostino e Filippo.

Dopo la divisione, gli eredi, passano rapidamente, la proprietà ad altre mani. Solo il marchese Agostino Spinola fu Giancarlo tiene ancora a lungo, la gran parte dei beni di Lerca a lui spettante.

La sorte aveva disposto gli restasse, la parte comprensiva della tenuta del Castello, intorno alla quale era nata la enorme fortuna dei Di Negro. In cui, a cavallo tra 800 e 900, Agostino Spinola, dispone ancora, lavori di risistemazione e ampliamento e la costruzione dell'edificio nella cartina in colore verde. Dopo la conclusione della II guerra mondiale, non resta più traccia a Lerca degli eredi, di un grande uomo come Gian Carlo di Negro, che molto ha dato a questo borgo.



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE  
DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI



ASSOCIAZIONE  
LERCA VIVA

## Relazione esperta



Professor Pietro Maifredi

### Quando Lerca era in fondo al mare

Buona sera a tutti! A Lerca mi sento un po' come un cittadino onorario del "weekend", perché sono venuto per una decina di anni al campeggio di Sant'Anna, con moglie e figli e sono po' coinvolto: mi sono scarpinato tutto il territorio di Lerca fino su al Deserto di Sciarborasca, avanti e indietro per tutti quegli anni e quindi i posti li conosco abbastanza bene. Chi mi ha preceduto oggi parlava degli anni del 1800-1900, io invece vi costringerò a fare un salto indietro, parliamo di 400-500 *milioni* d'anni fa. A quell'epoca il territorio di Lerca non era lontano dalla parte più profonda della crosta terrestre.

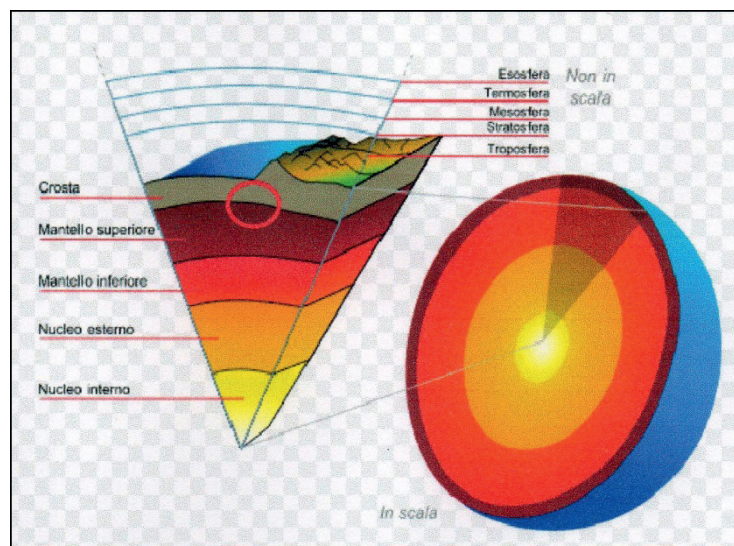
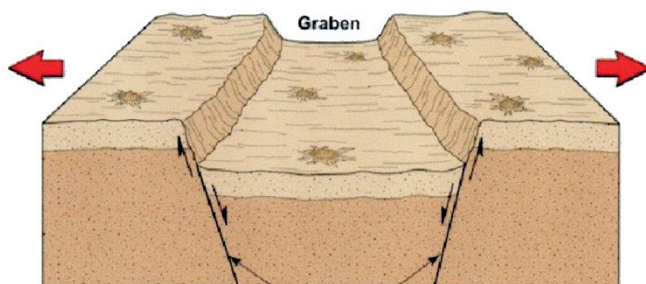


Fig. 1: la posizione originaria delle rocce che costituiscono l'ossatura dei nostri monti (cerchio rosso). Le chiamiamo "peridotiti" ed attraverso il metamorfismo sono diventate in gran parte "serpentiniti", che sono progressivamente emerse per l'effetto dei movimenti orogenetici, di sollevamento con cui si formano le catene montuose.

Gran parte delle rocce che ci circondano sono infatti serpentiniti derivate dalle peridotiti e tutto un corteo di rocce affini, che sono l'ossatura dei nostri monti andando su fino al Monte Beigua; sono le cosiddette "rocce verdi" che hanno origine nella parte superiore del mantello, (quindi la parte più

profonda della crosta della terra), e ci sono pochi posti al mondo dove si vede come il mantello, che normalmente sta in profondità, sia venuto in superficie, e qui nei dintorni di Lerca lo vediamo tranquillamente. Circa 100 milioni di anni fa però successe una cosa: queste rocce erano arrivate abbastanza vicine alla superficie, ma erano sotto il mare. Sul fondo di questo mare si sono sedimentati fanghi di vario tipo che, a causa dei movimenti della crosta terrestre, sono finiti di nuovo sepolti e quindi sono stati sottoposti a pressioni relativamente elevate perché ogni metro di copertura di terra genera oltre 2 tonnellate di pressione per ogni metro quadrato e potete facilmente calcolare sotto 1000-1800 metri di sedimenti a che pressione si va incontro. Così si sono formate alcune rocce particolari che sono quelle che affiorano non proprio qui in centro a Lerca ma molto vicino, sotto la chiesa, o nel rio Loaga, dove troviamo quelle rocce che noi chiamiamo le “calcescisti”: sono rocce scistose, stratificate, che sono diverse dalle serpentiniti, che invece sono nel rio di Lerca, e che ci sono nei monti dietro di noi e lungo il Lerone. Poi tutto questo territorio è emerso ed è incominciata l’erosione, che ha scavato i versanti della montagna e le valli ed è stata seguita da un “cedimento” del continente verso Sud, con una larga valle che dal Deserto arrivava verso Arenzano. È quello che noi geologi chiamiamo un “graben”, e cioè la parte ribassata di uno slittamento della crosta terrestre della quale due parti si allontanano e quella centrale si abbassa secondo questo schema.



Sul sito del Parco del Beigua la nostra valle viene descritta così : “è un’ampia “valle tettonica” detta graben, con un rilievo più alto verso mare detto horst. In particolare durante il Pliocene (circa 5-2 milioni di anni fa) si attivò una tettonica distensiva che interessa l’intero margine tirrenico e porta allo sprofondamento del Golfo Ligure. Il collasso avviene con formazione di strutture a horst e graben orientati circa parallelamente alla costa. Il mare si addentrò nelle insenature e nelle valli longitudinali del margine tirrenico dove sedimentano marne, argille (argille di Terralba) e sabbie.”

E se noi guardiamo questi documenti scaricati dalla NASA vediamo molto bene una strana morfologia: al centro vedete questa riga che è un enorme frattura che si è formata un bel po’ di milioni d’anni fa, in torno ai 150 milioni d’anni fa, che corre parallelamente alla costa, spacca in due la crosta terrestre che si allenta e forma un graben. La foto da satellite è stata trasformata in carta geografica, dove le curve di livello mettono ancor meglio in evidenza questo bel fenomeno geologico.



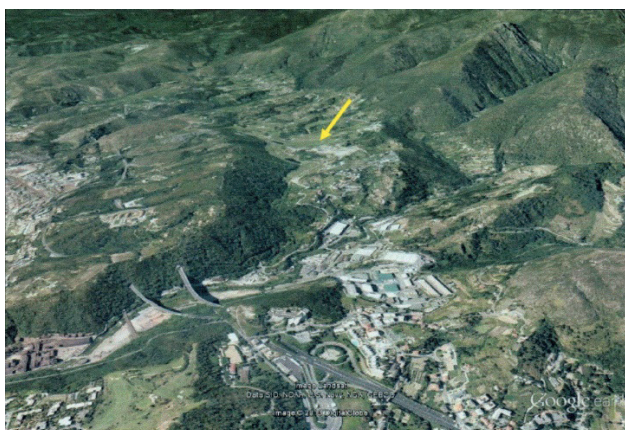
Facciamo di nuovo un salto indietro a 4-5 milioni d’anni fa. Allora tutti i vari torrenti, (l’Appennino era già emerso), avevano inciso “brutalmente” tutto il tratto costiero, addirittura erano scesi quasi 800-1000 metri dove adesso c’è il mare, che era, ovviamente 800 metri più in basso. Davanti a tutti



i torrenti liguri, anche in questo tratto, c'è un canone sottomarino che scende giù fino a quasi 400-500 metri e più. A un certo punto tutta questa zona è emersa ed era molto simile a quella attuale: dove ora vi è il paese c'era invece il mare. In questa foto, da Google maps, dove ho volutamente esagerato molto il rilievo, il graben è messo bene in evidenza e si vede benissimo che sarebbe stata un'interessante via di penetrazione sin dall'antichità.



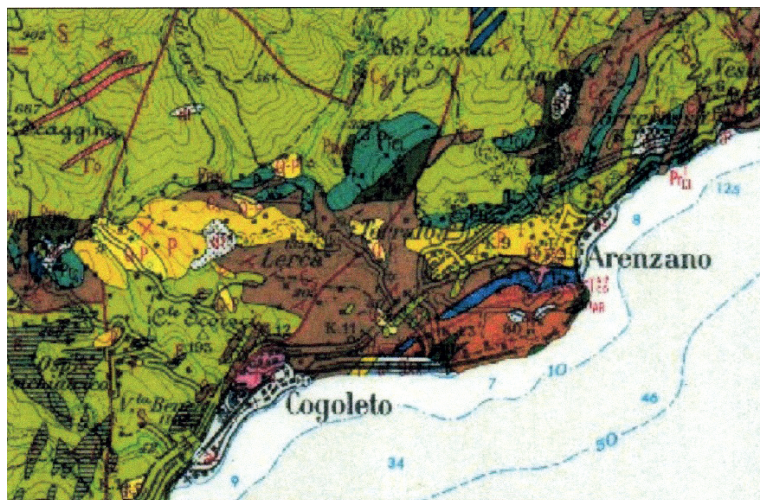
Quella che segue è invece la figura con il rilievo in scala normale.



Lungo la grande linea di frattura il mare è entrato, l'uomo non c'era ancora, ma doveva essere un posto delizioso perché c'era una insenatura lunga dai 7 ai 10 chilometri con dentro un mare tranquillissimo. In un mare poco profondo e lungo una decina di chilometri che cosa succede? Succede che si sedimentano tutti i fanghi, quindi si sono sedimentati lentamente nel Pliocene, appunto 4-5 milioni d'anni fa, fanghi che essendo molto fini, perché l'acqua era molto calma, erano argille, quella che noi chiamiamo col termine "argille di Ortovero". Sinché sono asciutte sono "dure come un tamburo", come quelle che spuntano dietro alla stradina che parte da qui e va verso quello che adesso è il Golf: sulla destra lungo la strada vedrete questo materiale grigio, sono queste le argille, o meglio quelle che noi geologi chiamiamo "marne", bagnate ridiventano argille. Bisogna stare attenti, i nostri vecchi lo sapevano e quando costruivano fondazioni su questo materiale stavano molto attenti, perché sembrano rocce solide ma non lo sono e quindi era facile che si verificassero anche le frane. Però queste argille hanno anche costituito la fortuna di Lerca: poiché è una roccia tenera che è rimasta piatta come quando si è depositata sul fondo del mare e quando è emersa il risultato sono state tutte quelle piane, quelle zone ondulate che da Lerca vanno fino a Sciarborasca, lavorabili perché tenere; trattengono anche l'acqua e questa è una cosa buona nei nostri climi. Ovviamente una volta riemersa il rio Loaga si è incanalato verso il mare, ha tagliato la roccia ed i vari torrentelli si sono infilati e quindi hanno spezzettato la continuità delle piane. Le argille sono relativamente fer-

tili, abbastanza lavorabili e quindi si sono potuti insediare agricoltori ed allevatori che in altre zone della Liguria avevano difficoltà molto maggiori. I romani hanno ovviamente scelto la strada più facile per andare a Ovest, e dalla Colletta hanno risalito la nostra valle per evitare le difficoltà della costa.

Questa è la carta geologica della zona.



In giallo (P) sono le marne del Pliocene che ovviamente hanno riempito tutta la valle che da Arenzano arrivava a Sciarborasca ma il Lerone e il Lerca hanno inciso e hanno portato allo scoperto i calcareisti (in marrone, Cs) di cui abbiamo parlato prima e che stanno sotto alle argille. Anche il sig. Valle, quando ha voluto fare il golf, non sapendo come cavarsela perché c'era il Rio Loaga che stava tra i piedi con un canale tremendo, molto bello tra l'altro, anche se dava fastidio, si è fatto suggerire la soluzione da un altro geologo, non io, che ha detto: "beh, lo riportiamo indietro di 5 milioni d'anni, riempiamo il Loaga fino alla quota delle argille e lo sistemiamo come era 5 milioni d'anni fa perché quando è emerso non c'era il Loaga; lo hanno ricostruito in quella maniera, colmando la valle, e tutto sommato non è venuto così male come temevo. Adesso lascio la parola all'architetto perché siamo tornati ai giorni nostri. Grazie a tutti!

## Relazione esperta



Arch. Daniela Bruni

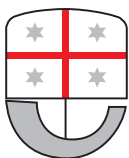
### L'economia di Lerca nell'Ottocento

Buona sera, anzitutto mi scuso se sarò piuttosto "scolastica", perché la tesi di laurea da cui traggono le notizie relative all'economia di Lerca nell'ottocento risale al lontano 1992. Da allora mi sono più

occupata della storia di Lerca, quindi chiedo perdono se leggerò alcuni passaggi. La storia specifica di Lerca, trattandosi di un centro di secondaria importanza, è difficilmente ricostruibile attraverso il poco materiale storico reperito nei vari archivi consultati. Nell'archivio storico Comune di Cogoleto erano conservati svariati documenti risalenti al XVIII secolo e seguenti (nulla esiste di anteriore). Questi documenti però non avevano alcun ordine, e la loro consultazione risultava difficilissima. Il documento più importante, conservato presso l'Archivio parrocchiale di Lerca, è l'atto notarile del 1882 di cui si è parlato nel precedente intervento. (*Notaio Marchini di Genova, 06.06.1882, n.70 d'ord. n.1033 rep. not.le, n.8194 rep.reg. "Divisione dei beni immobili per estrazione a sorte passata tra i Signori Marchesi Agostino e Filippo fratelli Spinola ed il Signor Marchese Francesco Spinola"*). Il documento è composto dall'atto notarile vero e proprio e da alcuni allegati, su cui abbiamo fondato la nostra ricerca. Poiché la nostra tesi, essendo una tesi di architettura, era basata sull'analisi archeometrica di alcuni edifici storici, la ricostruzione storico-economica serviva a confermare od eventualmente confutare, quanto emerso dallo studio sugli edifici. L'allegato B dell'atto notarile in questione, contiene due perizie del geometra F.A. Noceti, la prima riguardante i boschi, la seconda i terreni coltivati e i fabbricati. La perizia dei boschi è l'elenco di tutti gli appezzamenti boschivi distinti per numero di mappa, con relativa descrizione, dove vengono riportati la qualità del bosco, i suoi confini e la superficie ed il dettaglio del reddito annuo prodotto dallo stesso, con il corrispondente importo. La perizie dei terreni coltivati e dei fabbricati riguardante: 1) "Descrizione delle terre e case", 2) "Casato e nome dei Conduttori", 3) "Designazione dei Prodotti", 4) "Prodotto medio annuo", 5) "Parte colonica a dedursi", 6) "Prodotto netto", 7) "Prezzo", 8) "Importo", 9) "Annotazioni". Vi si riporta, per ogni terra, la denominazione del luogo in cui si trova, l'esistenza o meno di eventuali case coloniche, il numero di mappa e l'estensione. Per i fabbricati la perizia riferisce il numero di mappa, la composizione planimetrica, il suo valore monetario e, per gli edifici più importanti, l'estensione. Questo documento si è rivelato fonte preziosa per la ricostruzione delle caratteristiche della proprietà Spinola, sia dal punto di vista dell'estensione che da quello dell'uso del suolo. I dati da esso desunti sono stati posti a confronto con quelli riportati in un'inchiesta agraria del XIX secolo (*S. Jacini, Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria, Vol. X, Roma, 1883*). La situazione di Lerca era diversa rispetto a quella del resto del circondario di Savona, di cui faceva parte: nella zona marittima la piccola proprietà era di gran lunga la più diffusa; erano presenti anche alcune proprietà medie ma quasi nessuna grande. Nella maggior parte della Liguria i proprietari facevano valere le loro terre mediante l'opera di affittuari, detti "manenti" essendo assai difficile e troppo costoso trovare agricoltori giornalieri o salariati. Da quanto emerge dalle perizie, le terre degli Eredi Spinola risultavano coprire un'estensione pari a circa 230 ettari di cui poco meno di 100 erano occupati da terreni coltivati e il restante da boschi e, in minima parte, da prati. Si trattava perciò di un'estensione molto vasta che può ben corrispondere ad una grande proprietà. Il podere ricopriva quasi tutto il territorio di Lerca: a Est era delimitato dal torrente Lerone, a Nord dal rio Lerca e dalla strada per Sciarborasca, ad Ovest giungeva fino al rio Val d'Olivo e a Sud comprendeva tutta la vallata del rio Loaga. La tenuta nel suo complesso era composta da appezzamenti di terreno vasti e generalmente contigui, in cui si inserivano talvolta altre terre di proprietà di contadini del luogo. Generalmente i nomi dei proprietari confinanti coincidono con quelli dei conduttori delle proprietà degli Spinola. Si trattava quindi degli stessi contadini che, oltre a coltivare le loro terre, avevano in affitto anche altre terre, magari vicine ai loro poderi. Di tutta questa vasta proprietà soltanto i boschi erano condotti quasi totalmente in economia, direttamente dai proprietari, probabilmente tramite salariati a giornata. Tutte le altre terre venivano date in locazione a colonia parziaria in linea con quanto si afferma nell'Inchiesta Agraria. al contadino spettava la metà del seminativo, delle castagne, dalla raccolta degli alberi da frutta, del fieno dello "stallaggio". La parte colonica si riduceva a un terzo per il raccolto delle olive e dei limoni e a un quarto per quello dell'uva. Di completa spettanza padronale erano gelsi e canne. Per quanto riguarda i boschi, situati nella zona collinare e mon-



tana a ridosso dei centri abitati, un documento del 1824 riferisce già in capo al Di Negro, un'estensione di più di 42 mila "cannelle" di boschi cedui, costituiti in prevalenza da pini selvatici, roveri e pochi castagni selvatici. Dall'esame della perizia dei terreni boschivi del 1882 si desume che su 63 boschi elencati, i pini erano presenti in 44, i roveri in 20, i castagni in 7. Su una superficie totale di poco più di 136 ettari, c'erano circa: 84 ettari di boschivo pineato, 15 ettari di boschivo con roveri e pini, 10 ettari di boschivo con pini roveri e castagni, 8 ettari con pini e castagne, 6 ettari di castagnativo, 7,5 ettari con pini roveri e ontani e 5 ettari di boschivo con roveri. Vi erano 16 appezzamenti di terreno prativo, talvolta con roveri, per un'estensione totale di 6,5 ettari, generalmente condotti dagli stessi contadini che avevano a colonia parziaria le terre coltivate confinanti. Il valore del prodotto ottenuto dai prati per "legname, erba e cespugli, al netto delle spese di taglio e trasporto" era pari in media a L.62 per ettaro. Su un totale di 115 appezzamenti di terreno classificati nella perizia dei terreni coltivati, il seminativo era presente in 102, con una percentuale del 36,7% del valore del prodotto totale ricavato; le olive si coltivavano in 92 terreni e davano l'8% del prodotto; la vite era presente in 71 terre e dava il 16,4% del prodotto. Tra gli alberi da frutta, presenti in 88 terre, la prevalenza spettava ai fichi, presenti quasi ovunque, e agli alberi di ciliege e amarene. Si coltivavano tra gli altri mele, albicocche, limoni (poche le terre interessate, 5 soltanto, ma alto il valore del prodotto ricavato, 37% di quello totale da alberi da frutta). Anche la coltivazione del gelso era presente in 86 terre ma forniva solo il 4% del prodotto. La presenza dello "stallaggio" come prodotto in 100 dei 115 appezzamenti fa presumere che quasi tutti i coloni avessero del bestiame. Poiché, però lo stallaggio costituiva nel complesso soltanto l'8,7% del prodotto totale annuo, probabilmente si trattava di pochi animali, adoperati, magari, per la trazione di qualche aratro e per i propri bisogni alimentari. Nella tenuta di Lerca, secondo al perizia, si trovavano 49 case coloniche date in locazione insieme alle terre: la maggior parte sono semplicemente citate come pertinenze degli appezzamenti descritti, senza alcuna descrizione. Vi sono invece le descrizioni di 16 fabbricati, la maggior parte ad uso di civile abitazione. Per ogni corpo di fabbrica è riportato l'uso, il conduttore eventuale, la suddivisione dei piani, il valore attribuito. Si trattava quasi sempre di case coloniche con annessa una stalla. Nella perizia sono citate anche due cartiere ("*Opificio ad uso di cartiera detto 'cartiera di Loaga' di mq.900 (reddito netto L.250)*", "*Cartiera di Castelluzzo, di mq.750 (reddito netto L.500)*"), che erano comprese tra quelle di Voltri. Queste cartiere alla fine dell'ottocento non producevano come prima, però erano comunque importanti nel complesso delle cartiere della Liguria. Riassumendo, possiamo dire che l'ambiente ottocentesco di Lerca era essenzialmente costituito da terreni coltivati con alberi da frutta e, a volte, ulivi; le famiglie contadine abitavano una casa colonica ed avevano a disposizione una stalla con annesso fienile (a conferma di quanto avevamo rilevato studiando gli edifici di Castello e Castelletto). Questa situazione permaneva all'epoca della tesi: in due dei casi studiati le unità edilizie dipendevano - e dipendono tuttora, dalle famiglie contadine, che abitavano - e tuttora abitano, le case contigue (le stesse di allora), coltivando i campi sottostanti. Grazie per la paziente attenzione.



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE  
DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI



ASSOCIAZIONE  
LERCA VIVA

## Testimonianze



**Pippo Calcagno** (dialogo con il dott. Nicola Rossi)

*Cosa ricorda di quando era giovane e si dedicava all'agricoltura, ed **in** particolare, vorrei sapere dove andavate a raccogliere il fieno? A raccogliere il fieno una volta andavamo "a spalla in sui Giovi" perché tutte le famiglie avevamo due, se non tre bestie; allora non c'era da mangiare niente per le bestie e bisognava andare sui monti a fare il fieno. Allora, fino al 1948, lo portavamo in spalla, dal '48 abbiamo messo la teleferica e siamo andati avanti. Abbiamo lavorato un anno per fare la teleferica ed eravamo in 18. Cioè, siamo partiti in 18, poi ci siamo riuniti con altri e siamo arrivati a 35 persone. Abbiamo lavorato, diciamo, una quarantina di giorni. Si partiva alla mattina presto, cioè alle 5, e si tornava alla sera verso le 9 e poi piano, piano siamo andati avanti. Però è durata poco, perché è cominciato ad uscire un po' di lavoro in giro, ma siamo andati fino al 1952-1953. La teleferica è stata adoperata per 4-5 anni, poi non ci andava più nessuno ed è finito tutto. *In quel periodo l'attività agricola a Lerca era molto sviluppata, cosa facevate? Si, in quel periodo lavoravamo e c'era tanta gente che andava su a fare fieno. C'era un commercio dei prodotti agricoli? Si. Da qui, si mandava la roba a Genova. C'era Caviglia, il nonno di Teresa, che aveva il carro. Allora, lui col carro, partiva alla sera e tornava da Genova l'indomani alla sera. Faceva questa strada tre volte alla settimana: Lunedì, Mercoledì e Venerdì, per portare la frutta e la verdura. Erano in due o tre, che andavano a portare la roba sul mercato e lo facevano per tutta Lerca. C'era anche Rossi che abitava a Loaga, con un altro riempivano i carri di verdura e la portavano sul mercato in corso Sardegna. Ci voleva 24 ore. E naturalmente, trasportavano la roba per tutti gli agricoltori di Lerca? Era una sorta di cooperativa? Si. Trasportavano verdura, frutta. Quello che c'era di stagione: carciofi, patate, beh, un po' di tutto. *Quale era il prodotto più trattato qui a Lerca? Beh, quello che ogni famiglia aveva seminato. Poi quello che il buon Dio e madre natura facevano maturare. Comunque, c'era un po' di tutto. *La Domenica scorsa so che avete organizzato la polentata e si è parlato del grano quarantino. Perché questa specie di grano turco è chiamato: "grano quarantino"? Eh, lo chiamiamo quarantino perché è più tosto precoce, quello rosso matura prima dell'altro. L'altro, ci mette a maturare un po' di più e così questo è nominato quarantino. *Forse perché ci mette quaranta giorni per maturare? No, è una diceria: questo grano ci mette anche 60-80 giorni per maturare. *Ma, forse, impiega 40 giorni per fare il frutto. Può darsi, ma dopo aver fatto il frutto, ci vuole ancora tempo per maturare, far seccare la camicia che ha, insomma non è un lavoro tanto semplice. *Quel*******

*tipo di grano li, era adatto alle condizioni climatiche di Lerca?* Sì, molto adatto. Si seminava molto di più dalla parte del Golf, che di qua. Qua noi mettevamo di più le patate, invece di là, più grano turco e grano.

*Ma a Lerca coltivavate anche le piante da frutto: melo, pero, pesco?* Sì, andava a comprarle a Pietra Ligure, cioè, compravamo le piante degli alberi da frutto. Poi, si trapiantavano, si curavano e si aspettava che arrivassero i frutti. *Ma, la mela Carla, c'era a Lerca?* Di melo Carla, ne avevamo tante piante, ma poi non l'ho più curate e sono andate tutto a ramengo. È rimasta solo una pianta di tutte quelle di una volta. *La produzione di questa specie di mele era grossa?* Sì, noi ne avevamo una trentina di piante, che erano piene di frutti, perché c'era mio papà e mio nonno, che ci stavano dietro. Loro le curavano, levavano la corteccia secca e poi ci davano il bianco, cioè davamo la calce per tenerli sani perché da sempre si sa che la calce fa da disinfettante. Poi, purtroppo, è venuto a mancare il nonno, poi anche papà, e le ho lasciate andare e adesso c'è soltanto un albero di mela Carla. *Ho saputo che sua moglie non è potuta venire.* Eh, purtroppo non si sentiva tanto bene, è scivolata e cadendo si è rotta due costole. Voleva andare a sciare, ma non era la sua giornata. Tanto per farvi ridere un po'. *Quando lei pensa agli anni passati, può dire quale è stato il momento migliore?* Adesso siamo vecchi, ma a quei tempi era bello e divertente andare anche a fare il fieno. Perché non è che si andava su a mezzogiorno, si partiva alla mattina verso le 4.30, poi si arrivava alla sera alle 8.00 o anche più tardi. Poi, niente, perché da quando avevamo messo la teleferica si era aggravata la situazione, perché bisognava portare carrucole e bastoni. Quindi si erano ribaltate le cose, si andava su carichi e si tornava vuoti. I bastoni si usavano per fare i fasci. *Avete cominciato in 18 a costruire questa teleferica e poi siete arrivati a 35, è vero?* Sì, all'inizio eravamo in pochi, ma poi hanno visto che rendeva, allora altri si sono aggiunti. Però, noi il lavoro l'avevamo fatto in pochi. *Grazie al nostro Pippo, grazie al nostro signor Pippo Calcagno.*



Pubblico presente all'incontro di studio su Lerca.





**Sebastiano Valle** (dialogo con il dott. Nicola Rossi)

*Sig. Sebastiano, lei ha un nome di battaglia, la chiamano tutti “Ciano”, come mai? Ah, se è per quello, non ho mai saputo il perché . Io pensavo che fosse il diminutivo di Luciano. No, non lo so, veramente io sono Sebastiano, e poi tutto ad un tratto mi sono trovato col sopra nome di “Ciano”, ma non ho mai saputo il perché . Come si usa nei paesi, no? Come nei paesi, esatto. Qui tutti hanno il soprannome, credo. Però, Ciano, non è brutto! Era il tempo di Mussolini, sa? Ah, ecco . “Ciano” era il genero di Mussolini. Ecco, il perché! Cosa ricorda del periodo di cui parlava il signor Pippo? Beh, dopo una testimonianza del genere, non ci sarà mica ancora tanto da dire, da ricordare, anche perché , tutte quelle cose lui le ha vissute un po’ da adulto, io invece le ho vissute da giovane, però sono tutte cose giuste e sacrosante, che tutti noi abbiamo vissuto, e per noi ragazzi erano belle da un lato e un po’ tristi dall’altro, perché ci facevano andare sui monti. Noi lo prendevamo per divertimento, però andavamo anche noi su al mattino, alle 4 partivamo e andavamo su a tenere compagnia agli anziani. Poi, si andava a scuola, poi di nuovo sui monti per fare l’erba. Mi hanno raccontato che qui a Lerca quando c’erano dei vitelli che stavano per nascere, tutti si radunavano per aiutare, è vero? Questo è vero, come è vero che si radunavano tutti quando c’era la raccolta del grano turco, si radunavano i vicini per andare a sfogliare le mappe del grano turco. Il lavoro era più collettivo di adesso. Adesso siamo tutti individualisti, andiamo ognuno per conto nostro. Io mi ricordo che ai tempi della battaglia del grano si prendeva una macchina che batteva il grano, poi si andava da una casa all’altra, tutte le famiglie circostanti portavano i vari pezzi della macchina. Si portava tutto a spalle da una famiglia all’altra e non c’era neanche la strada, perciò era molto faticoso, ma anche più divertente perché si stava insieme. Quale è il miglior ricordo di questi anni per lei? Non saprei, il periodo migliore è forse quando andavamo a scuola. Eravamo tutti bambini, eravamo più socievoli, ci radunavamo tutti assieme e facevamo tanto chiasso. Quello forse è il periodo migliore e non credo che sia stato così solo per me. Quali erano i suoi amici ? Come si chiamavano ? Sa, la maggior parte dei miei amici sono andati a vivere fuori, e adesso siamo rimasti in pochi, però c’è la famiglia Damonte soprannominata “Ciccìa”, poi la famiglia Giusto, loro (Calcagno) che erano i nostri vicini; tutti amici. La ringrazio signor Sebastiano.*



**Angela Patrone** (dialogo con il dott. Nicola Rossi)

*Un applauso per incoraggiare la sig.ra Angela, che è anche un’abitante del Palazzo di Negro Spinola, venga Signora. Buona sera a tutti. Lei abita nel Palazzo Di Negro? Sì, e dei Spinola, dopo*

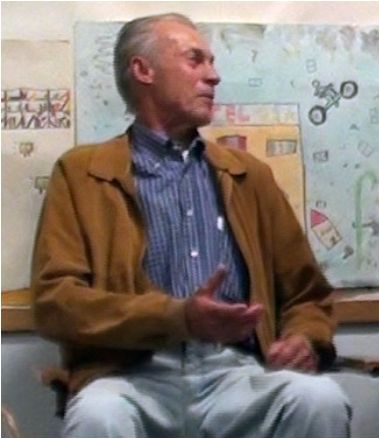
aver ereditato. *Racconti un po', come si vive in questo Palazzo?* Ah! io bene. Ci sono nata e ci abito ancora. Dopo che gli Spinola sono andati via, ci siamo andati noi ad abitare lì. *Com'è il Palazzo?* Insomma, è un edificio che richiede di lavorarci sempre. *Lei, in che parte del Palazzo abita?* Abito dalla parte di qua, verso il bosco, che credo sia la parte migliore. Lei sa, è la parte che dal cancello va giù verso il fiume, ecco, è quella parte. *Che ricordi ha di Lerca di quando era ragazza?* Ho dei bei ricordi. Andavo sui monti a fare il fieno già dall'età di otto anni, e poi ritornavo con un fascio d'erba, anche se era molto più piccolo di quello portato dei miei. *Come la donzella che viene dalla campagna?* Sì, e poi, quando c'era già la teleferica non ci andavo più, comunque si arrivava fino dalla Piana. Da lì col carro si portava il fieno a casa. Il carro era trainato da una mucca che dalla Piana, dove finiva la teleferica, si caricava il fieno nel carro e si tornava a casa. *Cosa le manca di quel tempo?* Quello che mi manca di più è il fatto che non ci siamo più tutti. *Beh, questo lo capisco, ma dica di qualche cosa che un tempo le piaceva. Che cosa faceva una volta, e che adesso, magari, non fa più.* Lo faccio ancora, faccio ancora tutti i lavori che facevo una volta, a parte il fatto di non andare sui monti; però faccio ancora la contadina, faccio anche il fieno, ma non come una volta, perché sa, ho una mucca, e povera bestia, deve pur mangiare. *E dove fa il fieno?* Lo faccio nei terreni di casa, vicino a casa mia. *Grazie signora e complimenti!*



**Luigi Scorza** (*dialogo con il dott. Nicola Rossi*)

*Sig. Luigin, ci racconti un po' dei suoi ricordi di Lerca?* Io sono un po' troppo giovane per ricordare certe cose, tipo quelle che hanno ricordato Pippo, o Ciano, e le altre persone che hanno i capelli un po' più bianchi dei miei. Sono nato a Cogoleto, però da quando ero bambino ho abitato qui con i miei e sono sempre stato qui con loro. A Cogoleto, abbiamo abitato solo un paio d'anni allo Scoglio, poi siamo venuti su. Ricordo ancora: i miei zii, i miei nonni. Allora, non avevamo la strada che arrivava fino a casa, come adesso. Mi ricordo i nonni e lo zio che facevano la verdura: pomodori, fagiolini, zucchine. Poi la portavano fino al camion del Signor Agostino che era qui sulla piazza. Ricordo che mio zio slegava la mucca che andava sotto il carro da sola e poi si muoveva con mio zio dietro. Questo lo faceva tre - quattro volte alla settimana per portare la verdura sulla piazza. Forse non c'era neanche la strada asfaltata, veniva su per il carruggio, dove il carro passava proprio a filo. Mio zio mi diceva che avevano costruita la strada su misura, proprio: 2-3 centimetri da una e dall'altra parte. Sono tutte le vicende di quando ero bambino che ricordo, perché restano impresse quando si vive in una casa dove ci sono tutti gli anziani, che ti raccontano e ti danno delle testimonianze. Purtroppo adesso tanti giovani non le hanno, perché con gli anziani ci vivono, ma ci vivono perché devono tenerli, quando i genitori sono a lavorare.

E poi, non c'è più l'attività contadina come c'era una volta. Al giorno d'oggi ci siamo industrializzati, oppure c'è un'attività contadina parziale, limitata magari più per uso familiare. Non avrei da dire altro, perché sono ancora giovane. Grazie mille a tutti voi.



**Giacomo Caviglia** (dialogo con il dott. Nicola Rossi)

*Applausi per il signor Giacomo Caviglia. Adesso abita a Cogoleto, ma è di Lerca, della zona verso Sciarborasca. Signor Giacomo, che cosa ci racconta della Lerca di qualche anno fa? Ritornando indietro di circa 50-60 anni, praticamente alla fine della guerra, qui non c'era niente. Non c'era: ne fieno, ne legna, ne acqua, niente. C'era solo della frutta, ma solo perché c'erano già gli alberi. Praticamente la frutta semplice: mele, pere, ciliegie, etc. E poi sono periodi che sono, quasi, da non ricordare, perché li abbiamo vissuti proprio dopo la guerra. C'era una crisi tremenda, che purtroppo ci toccava. Poi parliamo di andare sui monti, anche io ci sono andato, e anche per parecchio tempo. Andavamo al mattino e tornavamo alla sera con la balla di fieno in spalla. Quanto pesava una balla di fieno? Eh, arrivava a pesare tra i 50-60 kg. Perbacco, mica male! Si veniva in giù e si facevano, praticamente, 5-6 pose. Che erano i muri a secco su cui appoggiavamo la balla; poi la caricavamo di nuovo in spalla, ma essendo sollevata già da terra era più facile. Ci sono ancora le pose? Mi racconta, se si ricorda, come erano fatte queste pose? Beh, qualch'una sarà rimasta, ma sa, le pietre ed i muri sono caduti quasi tutti. Sulla posa si poneva sopra il carico, cioè la balla di fieno. Praticamente la pose era grande due volte questo tavolo, un poco alzate dalla terra, e, quando uno arrivava, posava sopra il fascio di fieno e si riposava un poco, per 5-10 minuti, poi riprendeva il carico in spalla e ripartiva. Essendo un po' rialzata da terra, non c'era bisogno dell'aiuto di una seconda persona per caricare il fascio in spalla. Le pose, erano anche abbastanza vicine una dall'altra, cioè erano distanziate, dove era possibile, 200-300 metri, una dall'altra. Mettendo il carico su queste pose si riprendeva fiato perché non era tanto facile portare tanto peso in spalla per un periodo lungo di tempo e anche per le strade che c'erano a quei tempi. Ci davano vita quelle pose, tuttavia sarebbero, quasi, tempi da non ricordare. Davvero? Ma, non le manca qualcosa di quei tempi? Di quei tempi mi manca la giovinezza, perché poi si è detto quasi tutto. Sono dei bei ricordi, ma molto, molto tristi perché c'è stata la fatica. La vita era molto dura e nient'altro. Cosa facevate voi, giovani di Lerca, a quei tempi? Ma, praticamente niente. Al mattino si andava a scuola poi si andava a lavorare nei campi, a portare la legna e nient'altro. L'unica cosa che mi ricordo con gioia è quando hanno messo: la luce, e hanno portato l'acqua alle case. Era tra il '52-'55, prima eravamo peggio dei "tabellari". Scusate, volevo dire: peggio dei "talebani". Eh, sig. Giacomo sarà stata anche una vita dura, sarete stati peggio dei talebani, però lei ricorda quei tempi con un poco di nostalgia. La ricordo e come, perché nei periodi subito dopo la guerra non avevamo neanche le scarpe. Adesso vedi i ragazzi che non vogliono mettere se sono strappate, noi le avevamo strappate e le mettevamo, perché non avevamo altro ed erano anche senza firma. Ho fatto anche qualche battuta, no? Comunque è proprio perché non sono più un giovane. Però lei si è mantenuto giovane molto bene. Sono rimasto giovane perché mi mantengo molto bene, mi conservo. Oggi sono andato per mezza giornata su un campo di ulivi per buttare giù le olive, quando sono tornato mi facevano male i piedi, altro che, è per questo che mi mantengo giovane. Grazie molte, signor Caviglia.*





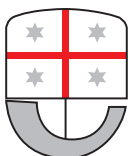
**Prof. Santino Bruzzone**

*Il prof. Bruzzone è di Cogoleto, tuttavia si è sempre interessato di Lerca e conosce tutti, talché può essere ben considerato abitante di adozione.* Prima di tutto volevo sapere se si conosce la etimologia del nome di Lerca. Se così non è, provo ad azzardare una possibilità circa l'origine di questo nome: mi sono chiesto se il nome del luogo non possa essere derivato dal termine "l'erica", stante il fatto che io devo chiamare zona di "Erica" una zona che ha il sottobosco a brughiera, come è ancora adesso il territorio che fa da cornice pedemontana alla nostra Frazione. Tale termine, con le successive storpiature dialettali avvenute nel corso dei secoli, potrebbe aver perso sia l'apostrofo che la "i" per diventare "lerca", terra delle brughe. Ciò è giustificato dal fatto che, fin dal 1400, le Fornaci della Calce di Cogoleto venivano alimentate con il fuoco a legna di erica. Anche adesso, se si va oltre il Poggio di Sant'Anna, è facile imbattersi in cespugli di erica gigante con un fusto molto duro e compatto e quindi ad alto potere calorifico. Naturalmente io azzardo questa ipotesi di interpretazione del nome di Lerca, in attesa che ne vengano fuori altre più plausibili.

Volevo precisare anche qualche altra cosa. Le specialità frutticole di Lerca erano soprattutto due: la mela Carla e le ciliegie bianchine. La mela Carla è consigliabile a tutti, grandi e piccini, perché è la mela più digeribile al mondo, ma purtroppo non ne troviamo tante in giro, perché il suo "cultivar" si sta perdendo. Secondo me meriterebbe che, ad esempio l'Orto Botanico di Cogoleto, ne mantenesse la coltivazione e la tramandasse di generazione in generazione. Nel suo intervento di poco fa il signor Pippo Calcagno ci ha detto che ne ha ancora un solo esemplare nel suo podere; bisogna non lasciarselo sfuggire ed innestare dei "selvatici" con quello di Pippo. Un altro prodotto molto pregevole erano anche gli asparagi nella zona delle Lodole: sono di colore viola intenso, buonissimi al gusto, che assorbono il loro sapore da quel terreno sabbioso-argilloso di cui parlava il prof. Maifredi. Credo che uno dei pochi coltivatori diretti che ancora possieda le spore di quel tipo di asparagi sia il Gin della Tagliata.

Un altro prodotto agricolo di Lerca, che io ricordo molto bene nel suo colore rosso intenso, erano i fagioli lumè, così come venivano chiamati nel dialetto genovese, mentre in italiano, mi stanno suggerendo, si chiamano borlotti.

Circa la trasformazione dei nomi delle varie località nel corso degli anni, faccio presente che la su citata località delle Lodole era così chiamata, perché da quelle parti ogni anno venivano a sostare numerosi stormi di allodole, che lì trovavano rifugio, cibo ed acqua nelle loro migrazioni. Purtroppo molte di esse trovavano anche la morte, perché i cacciatori di Lerca approfittavano dell'occasione per cuocere la polenta agli uccelletti. *Dott. Rossi: Grazie prof. Bruzzone.*



REGIONE  
LIGURIA



COMUNE  
DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI



ASSOCIAZIONE  
LERCA VIVA

## CONCLUSIONE



**Pietro Benedetti**

Io ringrazio in anzi tutto il dottor Rossi che si è molto impegnato per fare questa ricostruzione, ringrazio tutti i presenti e buona sera a tutti.



**Dott.ssa Rimma Del Vivo**

Buona sera. Come presidente della Associazione che ha promosso questo incontro di studio, desidero ringraziare tutti voi presenti per la partecipazione, e voglio, anche, ricordare chi ne ha reso possibile l'organizzazione e il suo svolgimento. Il sindaco di Cogoleto, prof. Anita Venturi, il signor Benedetti di Lerca Viva, l'illustre professore Pietro Maifredi e l'architetto Daniela Bruni, esperti conoscitori di Lerca che hanno accettato di svolgere in merito una relazione, il dirigente dell'Istituto Comprensivo che ha concesso i locali di questa Scuola Primaria, vorrei, inoltre, ringraziare don Giuseppe, per aver consentito di consultare l'Archivio storico della Parrocchia di San Bernardo. Ancora, grazie. Con l'occasione vorrei formulare una riflessione nata con l'ascolto delle belle testimonianze rese questa sera da alcuni abitanti di Lerca che nel ricordare alcuni episodi della loro vita hanno ricostruito, in qualche modo, la storia di questo borgo nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale.

Voglio dire, che come Associazione, noi ci interessiamo in modo particolare ai giovani e ai bambini. Facciamo il Prescuola durante l'anno scolastico a Cogoleto e ad Arenzano; il Campo Estivo da giugno a settembre. Per essere, quindi, a contatto con i giovani, ci siamo resi conto, come alla maggior parte dei minori manchi di una reale conoscenza o comunque interesse del proprio retroterra. I ragaz-

zi, infatti, sono tutti proiettati nel futuro, nel moderno, e nel contempo è poco sentito l'interesse sul passato: da dove veniamo, quali sono le nostre radici, come mai sono qui, insomma, quale sia la nostra storia.

Diversamente, in questo mondo dove tutto è proiettato verso il futuro, ritengo che abbia grande importanza per ognuno di noi, la memoria del passato, che ci ha condotto ai giorni nostri, ed ha consentito all'umanità di evolversi e proiettarsi nel futuro.

Nello specifico, iniziando dalla conoscenza del passato del nostro paese, si riesce meglio a comprendere il ruolo che hanno avuto i nostri predecessori nello sviluppo dello stesso a promuovere attività, potenziare risorse.

Per questi motivi abbiamo avviato all'interno delle attività della nostra Associazione, un filone culturale dedicato soprattutto alla storia del paese da quando è stato creato, circa mille anni fa.

Ci siamo dati l'obiettivo di approfondire lo studio della nostra storia, cioè rimpossessarci delle nostre radici; tutto questo è anche una spinta per vedere come, nel passato sono stati risolti i problemi e avere una visione per il futuro un po' umana.

Quello che mi ha colpito questa sera, oltre alle illustri relazioni, sono state proprio le testimonianze di un passato: di solidarietà, di amicizia, di altruismo, di piacere di stare insieme. Valori, che piano, piano, temo si stiano perdendo.

Qualcuno diceva "adesso siamo più individualisti, ogni uno pensa alle sue cose; però bisogna pensare anche all'altro perché siamo tutti nella stessa barca". Infatti, tutti quanti dovremmo avere: questo senso di solidarietà, questa comprensione e questa spinta di aiuto reciproco. Perché il dare non è solo un dare, è, anche, un ricevere e, quindi, crescere insieme.

Noi vogliamo riappropriarci di questi aspetti ed è per questo che facciamo questi incontri. Cerchiamo di darci da fare il più possibile con studi, ricerche, approfondimenti, testimonianze e, soprattutto, pubblicando quanto emerge da questi incontri per trasmettere tutto ai giovani in modo da lasciare una traccia tale che non si perda il vissuto. È un modo per raggiungere l'obiettivo di dare visibilità a queste esperienze di vita.

Come Associazione pratichiamo questo tipo di percorso, lasciando così una traccia sulla storia del passato: è quello, che nel nostro piccolo, cerchiamo di fare con la collaborazione di tutti! Grazie ancora per la vostra presenza e partecipazione.

### **Sindaco di Cogoleto Prof. Anita Venturi**

Vorrei ringraziare l'Associazione Marco Rossi perché grazie al suo intervento è stato ripulito il pluteo di marmo che è al primo piano del Comune. Vi invito a venire a vederlo, perché dopo il restauro, questo importante reperto bizantino si presenta molto bene ed è bellissimo. Grazie ancora.

### **Dott. Nicola Rossi**

Con questo abbiamo concluso il nostro incontro. Buona sera a tutti e alla prossima.



Pubblico presente





**ASSOCIAZIONE  
MARCO ROSSI**

Hanno collaborato alla realizzazione dell'incontro di studio dedicato alla Storia di Lerca nonché alla relativa stampa degli atti per l'Associazione Marco Rossi: dott. Rimma Del Vivo che ha ideato l'incontro; dott. Nicola Rossi che lo ha condotto e coordinato; Mario Cattani che ha curato la ricerca delle fonti documentali ; dott. Miretta Del Vivo che ha provveduto alla accoglienza del pubblico; Maurizio Di Bari che ha montato i filmati e condotto le riprese filmate; Svetlana Sandea che ha eseguito la trascrizione dei nastri audio e Angela Teresa Patrone che ha partecipato alla organizzazione generale; inoltre regolato le riprese audio e riordinato i testi per la stampa degli atti.



Maurizio Di Bari



Angela Teresa Patrone



Miretta Del Vivo



Mario Cattani



Svetlana Sandea

Stampa Microart s.r.l. - Recco (Genova)  
dicembre 2013